sono dall'Austria morente considerati come gli eredi della sua bandiera e della sua flotta e della sua posizione nell'Adriatico: essi, che non furono, e non sono capaci di diventare marinari: prodigiosa situazione di un popolo eletto da Dio e dal Diavolo insieme: caro egualmente ai liberali dell'Intesa e ai reazionari dell'Austria — non si capisce perchè, o si capisce troppo, se davvero gli italiani non han perduto nella guerra, col sangue dei loro figli, il cervello dei loro padri.

Intanto questi croati dovrebbero anche impedire, nel nome della trapassata Austria, che Fiume fosse, come Trieste e Pola, ricongiunta alla sua madre Italia, e come Fiume, Zara, e tutto il resto che di italiano vive e vivrà in eterno sull'opposta riva dell'Adriatico. Ma, la legge di Wilson parla chiaro.

Nella legge di Wilson, è un comandamento che dice: i popoli devono disporre liberamente delle loro sorti, secondo il principio di nazionalità. — In base a questo principio chi potrà fare che Fiume e Zara non siano città italiane? E chi potrà impedire che, essendo città italiane, esse si riuniscano, secondo la loro espressa volontà, all'Italia? Ma se della volontà di tutti i popoli si può discutere e dubitare, non si può discutere e dubitare della volontà di quelli di Fiume e di Zara così pienamente e religiosamente — il loro pubblico plebiscito ha assunto la forma di una vera sagra nazionale — all'apparizione della bandiera e dei soldati italiani. Non si tratta di misteri, nè di ipotesi, nè di presunzioni. Oggi chiunque vuole, può fare le debite constatazioni. Ed io vorrei rivolgere espressa preghiera all'illustre Ambasciatore degli Stati Uniti in Roma, signor Nelson Page di andare a raccogliere le testimonianze e più che le testimonianze, i plebisciti di quelle città italiane, e fare poi relazione e fede della verità al Presidente Wilson. L'ignobile gazzarra croata sarebbe così giudicata e definitivamente condannata nello stesso tempo.